

# Lapideo. Progetto per la creazione di 250 nuovi posti di lavoro Carrara, le imprese del marmo pronte a investire 110 milioni



**Silvia Pieraccini**  
FIRENZE

■ Gli industriali lapidei di Carrara sono pronti a investire decine di milioni per potenziare la lavorazione in loco del marmo estratto dalle famose cave di "bianco" delle Alpi Apuane, creando così nuovi posti di lavoro, a patto che il quadro normativo diventi chiaro, stabile e meno vessatorio di quanto ritengono essere oggi.

E per far capire alla Regione Toscana e alle istituzioni locali che fanno sul serio, gli imprenditori mettono sul tavolo numeri e progetti "certificati" da uno studio della società di consulenza Gea: 110 milioni di investimenti previsti nei prossimi due anni tra stabilimenti, show room, attrezzature e macchinari; circa 250 nuovi posti di lavoro stimati tra diretti

(170 addetti) e indotto (80); due progetti ai nastri di partenza, come la società dei "sassi" per gestire i sottoprodotti delle lavorazioni del marmo e la fondazione per distribuire con più logica le risorse degli imprenditori al territorio.

Il rapporto Gea, realizzato per conto di Confindustria Massa Carrara (ora confluita in Confindustria Livorno-Massa Carrara) intervistando una ventina di imprenditori del marmo, ha messo in fila il valore attuale e futuro della filiera: «Una filiera che già oggi trasforma nella provincia il 46% dei blocchi estratti - spiega Erich Lucchetti, imprenditore lapideo e vicepresidente

## LE PROSPETTIVE

Lucchetti: «Già oggi viene trasformato sul territorio il 46% del marmo estratto»  
Il nodo è la legge regionale che prevede l'esproprio delle cave

di Confindustria Livorno-Massa Carrara - e che potrebbe lavorare qui ancora di più con un quadro di regole certo e duraturo». Un quadro che, secondo gli imprenditori apuani, oggi è fortemente compromesso dalla legge toscana approvata, tra forti polemiche, nel marzo 2015 che prevede l'"esproprio" di chi ha cave private (sulle 80 cave di Carrara, 65 hanno porzioni o intero di proprietà privata), riportando al patrimonio comunale i cosiddetti "beni stimati" (si veda Il Sole 24 Ore del 12 marzo 2015).

Quella legge (la numero 35/2015) è stata impugnata dal Governo e tra pochi giorni, martedì 20 settembre, passerà al vaglio della Corte Costituzionale, chiamata a decidere di chi è la proprietà delle cave, in virtù della potestà legislativa in materia di ordinamento civile.

Ma il timore che si respira nel distretto apuano è che, comunque vada la sentenza, senza un "patto" tra imprese e isti-

tuzioni non si metterà fine a una litigiosità che è andata alzandosi di tono di mese in mese. Da una parte ambientalisti e gruppi di intellettuali che gridano allo sfruttamento e alla distruzione delle montagne; dall'altra gli imprenditori che rivendicano l'importanza del distretto lapideo, un sistema industriale che fattura un miliardo di euro, dà lavoro a circa 13 mila persone con l'indotto ed è leader italiano nell'esportazione di marmi lavorati. E che produce il 13% del Pil della provincia di Massa Carrara e il 10% dell'occupazione.

«Non esistono al mondo normative sulle cave più stringenti e più vincolanti di quelle che ci sono qui - sottolinea Lucchetti - eppure siamo bersagliati da chi vuole fermare la nostra attività. Che noi invece vogliamo sviluppare, potenziando le lavorazioni lapidee sul territorio, anche oltre la soglia del 50% del materiale estratto che è l'obiettivo della Regione, e creando valore aggiunto. I numeri dello studio che abbiamo commissionato parlano da soli e potrebbero creare 250 posti di lavoro». Dando un contributo importante allo sviluppo di un territorio ancora impannato nella crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

